# IL
# BELLOROFONTE
## DRAMA

Da cantarsi nel Collegio Clementino nel Carnevale dell' Anno 1690.

Originale

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Biblioteca del Principe
Gabrielli. Roma. 1604
poi di Gaspare Sever

IN ROMA,

Nella Stamperia di Gio. Giacomo Komarek,
all'Angelo Custode 1690.

Con Licenza de' S[illegible]vi

35.5.F.22

*Imprimatur*,
Si videbitur Reverendiſſ. P. Sac. Apoſt. Pal. Mag.

*Stephanus Joſeph Menattus Epiſc. Cyrenen. Viceſger.*

---

*Imprimatur*,
Fr. Franciſcus Maria Forlani Reverendiſs. P. F. Thomæ Mariæ Ferrari Sac. Ap. Pal. Mag. Soc. Ord. Præd.

# L'AUTORE.

Questa Operetta, che dal mio Tavolino volò al Cembalo, come un lampo, non pretende nè Lauro di Poema, nè Fama di Poesia. E una ricreazione Cavalleresca, (ò chiamala come tù vuoi) che viene alla luce per far chiaro al Teatro, non per ambizione di farsi vedere. Fù formata presto, non bene, e la sua fiacchezza, è in parte necessaria, ed in parte naturale. Non ti

umiliar, ò gentil Lettore, à conſiderarla. Laſcia la Cenſura, che ſe hai genio di pungere, mi tocchi in una parte, dove non hò ſenſo; ſe hai zelo di correggere, ò di ammonire, perdi il merito, perche più non ſono per mettermi nel pericolo.

Perdonami certe voci, preſe con renitenza, ſolamente per ſecondare l'inclinazione della Scena, e doue trovi: Deſtino, Fato &c. diſtingui la mia profeſſione Cattolica dall' uſo Poetico; E vivi felice.

# ARGOMENTO.

BELLOROFONTE, *figlio di Glauco, Rè di Corinto, fù Giovane bello, e virtuosissimo; il quale privato del Regno da Preto, fù da lui sforzato à servirlo. Stenobea in tanto, moglie di Preto, innamorossi di lui, e tentò di averlo à suoi genii; ma sprezzata da Bellorofonte, l' accusò in presenza del Rè, che l' avesse voluta violentare; Quindi fù mandato Bellorofonte ad Euro, Rè di Licia, Padre di Stenobea con lettera contenente l' accusa. Esso il mise contro molti suoi Nemici, acciochè fosse ucciso; ma Bellorofonte sempre ne rimase vincitore. Mandato appresso ad uccidere il Mostro Chimera, asceso soura Pegaseo, Cavallo alato, l' affrontò, e l' uccise. Per queste sue virtù il Re di Licia gli diede un' altra sua figlia per moglie, e Stenobea s' uccise da sè medesima. Fin quì scrive il Brusoni; il restante è invenzione.*

# PERSONE.

Bellorofonte. Eroe Reale.
Euro. Rè di Licia.
Stenobea. Regina di Corinto, figlia d'Euro, Moglie di Preto, in abito virile co 'l nome d'Artedoro.
Lucinda. Seconda figlia d'Euro.
Celandro. Ambasciadore di Preto.
Lavinia. Vecchia.
Stocco. Servo.

# SCENE.

Cortile Regio, con Città, e Popolo in lontananza.
Camera.
Giardino.
Prigione.
Galleria.
Selva, con Monte, Mostro, e Bellorofonte, che combatte à Cavallo in lontananza.
Grottesca orrida.
Campo, con Padiglioni, & abbattimento.

Balli &c.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Bellorofonte solo.

*Cortile, con Città, e Popolo in lontananza.*

*Bell.* Già le Torri di Mira
Caddero infrante; ed il nemico orgoglio,
D'Euro, mio Rè, manda tributi al Soglio.
Balen di spada, e dardo
Quest' alma superò;
Ma di Lucinda al guardo
Resistere chi può?
Balen &c.

## SCENA II.

*Stenobea, e Bellorofonte.*

*Sten.* PArtin le Turbe. O là? Bellorofonte
S'incateni prigione.
*Bell.* Artedoro, Artedoro?
*Sten.* Il Rè l'impone.

## SCENA III.

*Stenobea sola.*

*Sten.* E Vna gran pena mirar i stenti
Del caro infido, che m'invaghì;
E ch'io sia quella, che lo tormenti,
E che sia forza d'oprar così!
E una &c. (gno
Ma se il mio Amore egli schernì, ben de-
E' che il barbaro cor provi il mio sdegno.
Con amari singulti
Ti chiamai à le gioje;
Per adorarti, odiai lo Sposo; Tutta
La Real Maestà posi in oblio;
E tù fosti uno scoglio al pianto mio!
Se ad essere Pudico
T'invitava Virtù con legge fiera,
Fosti troppo ritroso;
Ch'è vna bella Virtù l'esser Pietoso.
Chi non curò il mio amor (porto.
Vvò, che provi il furor, che in seno io
E' troppa crudeltà
Schernir Real beltà, che s'offre in dono,
O Stenobea non sono, ò tù sei morto

## SCENA IV.

*Lucinda sola.*

Giardino.

*Luc.* Mirti ombrosi, ermi fiori, ostri romiti,
Con odorosi inviti
L'Alme chiamate à ristorar gli affanni;
Ma à voi solo vengh'io
Per dar libero il corso al dolor mio.
Barbaro Genitore!
Trè volte già Bellorofonte armato
Liberò i Licij, e de la Caria altera
Ti donò le Corone;
E tù per guiderdone
Le dai Ceppi, e Catene?
Ah mio tesor, mio bene!
Soffri, e spera; forse un dì
Cesserà tanto rigor:
Il Destino or vuol così;
Poi vedrai, che vuole Amor.
Soffri &c.

## SCENA V.

*Lucinda, e Stocco sonnacchioso.*

*Luc.* PArmi udir gente. E' il Seruo. Ahi m'aurà udita!
Sorgi, e risponди. D'osservar'i moti
Del mio piè, del mio labro
Chi t'impone? In quel mirto
Chi t'hà celato, chi?
Stocco?
*St.* Chi?
*Luc.* Dove vai?
*St.* Signora sì.
*Luc.* Giacque dal sonno oppresso.
*St.* Pur questo è il loco istesso.
*Luc.* Rozzo sen tù sei felice,
Cui diè sorte un duro core.
Longhi sonni trar ti lice,
Ne ti sueglia strai d'Amore.
Rozzo sen &c.

## SCENA VI.

*Stocco solo.*

*St.* OH che stolto, oh che stolto!
Per ritrovar la carta,
Che mi diè il Carcerato

Per recarla à Lucinda ascostamente,
Giro di quà, corro di là, m'adiro,
Sudo, fremo, vaneggio;
Ne (ignorante) m'aveggio,
Che per più segretezza
Ella così pian piano,
Mentre dormia, me la rapì di mano.

E' la Donna stupendissima
Nel gabbar'i galantuomini.
Con destrezza leggiadrissima
Sà vuotar le mani à gl'uomini.

Dicon, che per guardarsi da le femine
Bisogna abbassar gl'occhi.
Son sentenze di certi,
Che non sanno il mio caso;
Anzi bisogna aver ben gl'occhi aperti.

## SCENA VII.

*Euro, Lucinda.*

*Luc.* CON sì fiere ritorte,
Ah Sire, non s'accoglie
Chi trionfante viene!
In vece d'aspri nodi,
Merta Bellorofonte
Trà le tue braccia aver dolci catene.
*Eu.* Figlia à lui son pietosi i ceppi ancora.
*Luc.* Ahi pietade infelice!
Non comprendo l'Enimma.

*Eu.*

*Eu.* I gravi Arcani à Donna aptir non lice.
*Luc.* Ma la Corte loquace
In tanto mal'apprende.
*Eu.* Sempre garrulo è più chi meno intende.
*Luc.* Tutto il Popolo freme.
*Eu.* Creſceranno le Guardie.
*Luc.* O vana ſpeme!
Rendi la libertà
A un cor che trionfò,
Che Giuſtizia ſarà, ò almen Pietade.
Le Palme ei ti donò,
E ſupplice Lucinda al piè ti cade.
Rendi la libertà &c.

## SCENA VIII.

*Eurо, Lucinda, Stocco.*

*Eu.* O Da quali tempeſte
Agitato è il penſiero!
Si ſciolga il Prigioniero,
Ed à me ſi preſenti.
*Luc.* Magnianimo Decreto. (centi.
Quanto hai tu grãde il cor, ſcarſi hò gli ac-
*Eu.* Numi eterni, che mirate
Il Periglio
Del Conſiglio,
Che ſarà?
*St.* Libertà, libertà
*Eu.* Che vuoi, che chiedi?

*St.*

*St.* Rendi la libertà.
*Eu.* A chì?
*St.* A mè.
*Eu.* Libertade di che?
*St.* Di queſta coſa ſola:
Vorrei dir' à Lucinda una parola.
*Eu.* E chi te'l vieta ſciocco?
*St.* (Stocco vuol dir) ſcuſatemi Signore.
In termin di creanza
Da la voſtra preſenza
Non doveva partir ſenza licenza.

## SCENA IX.

*Euro ſolo.*

*Eu.* NVmi eterni, che mirate
Il Periglio
Del Conſiglio,
Che ſarà? Che ſarà?
Se dò morte à un'alma forte
Fiero ſono;
Se perdono à un'impudico
Divien rea la mia Pietà.
Che ſarà? Che ſarà?
Dunque di Stenobea,
De la Spoſa Real, che di Corinto
Adorna la Corona, e il Soglio bea,
De la figlia d'un Rè, prole d'un Euro,
De la pudica Stenobea, tentaſti

Vio-

Violar l'oneſtade? Ahi troppo oſaſti!
Folle Bellorofonte!
Già che valore, e nobili natali
Ti diè Fato, e Virtude,
E perche di Lucinda
Non aſpirar à l'Imeneo felice?
Ah che à l'uom piace più ciò, che non lice?

## SCENA X.

*Stenobea, e Stocco.*

Cortile.

*Sten.* Dì la licta novella,
E un ricco dono attendi.
*Stoc.* Nò; Stocco non favella,
Se voi non dite: prendi.
*Sten.* Stocco gentil m'offendi.
*Stoc.* Al tempo d'oggidì
Biſogna far coſì:
Io rapire non mi laſcio
Da promeſſe Cortigiane,
Che non empiono la panza.
Stimo più un boccon di Pane,
Vale più un'oncia di Caſcio,
Che trè libre di Speranza.
Io &c.
*Sten.* Prendi queſt'aureo impronto.
*Stoc.* Or sì ve la racconto.

Ma

Mà ciò che fin'or dissi,
*Sten.* Narra la fausta nuova.
*Stoc.* Non vorrei v'offendesse,
*Sten.* Non può offendermi Stocco.
*Stoc.* Tanto detta l'avrei senza interesse.
Cominciate à gioire.
Sapete voi la Grazia,
Che ottenuta hà Lucinda?
*Sten.* Io nulla intesi.
*Stoc.* Chi'l crederebbe? E pur son cose vere:
I segreti de' Grandi
Pria li sà lo Staffier, che il Consigliere.
Così com'io dicea
Mentre Bellorofonte,
Anzi Lucinda, supplice giacea;
Si sciolga, disse; Io sbaglio.
Torniamo indietro un passo.
Pria che il Rè ciò dicesse,
Libertà; libertà la figlia esclama:
Voci, che intenerir potriano un sasso.
*Sten.* In fin da i ceppi uscì Bellorofonte?
*Stoc.* Nò ancor; perche Lucinda,
Che lo vuol liberar di propria mano
Guarda lo specchio; Mà di già son pronte
Le fertuccie incarnate,
Le belle treccie, e i lucidi Diamanti,
E manca sol, ch'ella si metta i Guanti.
*Sten.* Stocco tù m'uccidesti.

SCE-

## SCENA XI.

*Stocco solo.*

*Stoc.* EH Signor Artedoro!
O possanza d'Apollo!
Dice, ch'io l'hò ammazzato,
E corre per la strada à rompicollo.
Se gl'avessi troncato
De la vita lo stame
A correr per le strade
Si dovria vergognar come un'infame.
Son Stocco, ma però
Voglio il punto d'onore in quint'essenza;
Non son'io un di quelli,
Che fan male à la gente in confidenza.

## SCENA XII.

*Bellorofonte solo.*

Prigione.

*Bell.* PErche più non havea pene
D'atterrir un'alma forte,
Due nemici, e due catene
Al mio sen diè l'empia sorte.
Contro mè due ciechi armò,
Collegò Sdegno, ed Amore,
E perciò
Euro mi stringe il piè, Lucinda il core.

SCE-

## SCENA XIII.

*Stenobea, e Bellorofonte.*

*Ste.* BElloroſonte. Io del Real rigore
Fui già miniſtro involontario. Or tor-
De la tua libertade (no
Nuncio fedele, e interceſſor felice
Alti arcani ti ſvelo:
Perdo al ſegreto la promeſſa fede,
Perche à prò d'un'Eroe il tutto lice;
E il mio amor ciò richiede.
*Bell.* Artedoro pietoſo!
*Ste.* Già Stenobea.
*Bell.* Ah impudica!
*Ste.* T'accusò al Genitor con foglio irato;
Qual reo d'impure voglie.
*Bell.* Ah moſtro d'impietà!
*Ste.* Frena le doglie.
*Bell.* Ella tentò.
*Ste.* Non più; M'è noto appieno
Quanto fiero ſia Amor di Donna in ſeno;
Euro, per far men nota
Quella morte, che chiede
La geloſia d'onore,
Con maturo conſiglio
Trè volte già ti cimentò al periglio;
Sempre tornaſti prode,
Onde l'odio languia nel Regio core;

Or con nuovo furore,
Per vendicar de la Germana il torto
Ti fà guerra Lucinda;
*Bell.* O Dei, che sento!
*Ste.* E fingendosi amante
Ti machina co i vezzi il tradimento.
Se Lucinda co'l guardo t'assale
Dolce piaga nel sen ti farà.
Ma se pensi al velen de lo strale
La sua forza derisa cadrà.
*Bell.* Ah che morir mi sento!
Io ben stupìa, che se sortì Lucinda
Vguale il sangue à l'empia Stenobea,
Fosse l'una fedel se l'altra è rea.

## SCENA XIV.

*Lucinda, e Lavinia.*

Galleria.

*Luc.* L'Impazienza m'uccide.
*Lau.* Vi freni la prudenza.
*Luc.* Lavinia tu non sai
La tardanza in Amor qual pena sia.
*Lau.* Tacete in cortesia.
Stò à veder, che se giunge
Bellorofonte or, ora
Voi sarete la prima à salutarlo.
Scusatemi Signora:

Io non voglio, che la Dama
Porti il collo teso, teso,
E incontrando sol chi s'ama
Piombi il capo in giù di peso.
Pratticar spesso il saluto
Mi rassembra buona usanza,
Che si fà poi l'amore, e par creanza.
Ma circa il prevenire
Non la posso soffrire.
Ecco Bellorofonte.

*Luc.* Parti.

*Lau.* Quando d'amore egli vi parla
Ritirate lo sguardo,
Mostratene dispetto,
Ma finisca il furor con un ghignetto.

## SCENA XV.

*Lucinda, e Bellorofonte.*

*Luc.* PVr ti riveggo, ò dolce
Flagello del desir.

*Bell.* Ahi!

*Luc.* Che t'offende?

*Bell.* Doglia mortal.

*Luc.* Dove ti punge, ò caro
L'improviso dolore?

*Bell.* Al core, al core:

*Luc.* Chi'l cagionò?

*Bell.* Lucinda.

*Luc.* Oh Amore, oh Amore!

*Bell.* Ti deteſto, t' abborro infedele,
Sei un moſtro un prodigio d' orror.
Il tuo riſo è un Tiranno crudele,
Il tuo vezzo è ripien di furor.
Ti deteſto &c.
Ma giuro à gli alti Numi
Non ſarò invendicato, e proverai,
Che sò molto odiar, ſe troppo amai.

*Luc.* Morirò, ſe tu lo brami
Ma ſaper vorrei perchè.
Io t'adoro, e tu mi chiami
Infedele.
Ah Crudele!
La più fida, oh Dio, dov' è?
Morirò &c.

*Fine dell' Atto Primo.*

Ballo.

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Euro, e Stenobea.*

Camera.

*Eu.* CHE mi giova la Porpora altera,
Se à la guancia nõ toglie il rossore?
Fasto vano è il Diadema à chi impera,
Se à la fronte poi manca l'onore.
Che mi gioua &c.
Leggi Artedoro, e il tuo Consiglio esponi.
*Sten.* M'inchino à quanto imponi.
(*Lettera.*)
*Pietoso Genitore.*
*Sò, che Bellorofonte*
*Vive, e con mio cordoglio*
*Trionfa. Ti rammenta,*
*Che, se tentò il mio onore*
*Può tentare il tuo Soglio.*
*E' reo, perch'io l'accuso;*
*Mà perche sia convinto, ecco il suo foglio.*
*L'offesa Stenobea.*
*Eu.* Dolce Figlia fedele!
*Sten.* Giustissime querele!
*Eu.* Vedi le note impure.

(*Lettera.*)

*Mio Ben, Idolo mio*
*Ponno gl'empij rigori*
*Proibire il mirarti,*
*Mà non ponno vietar, che il sen t'adori.*
*Hò un'alma, che non cede*
*A minaccia, à furore;*
*E a l'incendio de l'ira arde il mio amore.*
Manifesto è il delitto.

*Eu.* Ei dunque pera.

*Sten.* Non ammettono indugio
Nel punir'il reato
Punto d'onore, e Gelosia di Stato.

*Eu.* Venga Bellorofonte.
Che io ti debba dar la morte;
Che dolore!
Che pietà!
Come mai ti diè la Sorte
Ne la man tanto valore,
E nel cor tanta viltà?
Ch'io &c.

## SCENA II.

*Euro, Stenobea, Bellorofonte.*

*Bell.* SIre?

*Eu.* T'accosta.

*Bell.* Oh Dio!

*Eu.* Chi vergò questa Carta?

*Bell.* Mio Rè, non sò mentir, quello son'io.

*Sten.*

*Sten.* O mè felice!
*Eu.* Ah temerario.
*Bell.* Amore.....
*Eu.* Taci. Fù cieco; Or pagherai l'errore.

## SCENA III.

*Stenobea, Bellorofonte.*

*Sten.* AMico, à chi drizzasti
Quell'amorose note?
*Bell.* Ahi! Co'l nome odiato,
Non accrescer più pene à un disperato.
A Lucinda.
*Sten.* A Lucinda?
*Bell.* O Ciel?
*Sten.* Tuo danno.
Io te'l dissi, che quel ciglio,
Con piacevole periglio
Fabricava un dolce inganno.
Tuo danno.
Nol credesti,
E volesti
Farne prova co'l tuo affanno
Tuo danno.

## SCENA IV.

*Bellorofonte solo.*

*Bell.* O De le Tigri Ircane (ce l
Belva peggior, più de le Furie atro-
Questo è l'amor? Questa è la fè giurata?
Ah Lucinda spietata!
Mà voi Numi; S'è ver, che in mente avète
D'ogni futuro mal spirto presago,
Perche non deste à mè l'alma più dura,
O il Tiranno men vago?
Godi empia, or che m'uccidi,
E già, che al Genitor porgesti il foglio,
Vanta, infedel, che hai reso,
Con artificj indegni
Vn Ministro d'Amor, fabro di Sdegnj.
Preparati à morir, alma tradita.
Con l'ultime querele
Consola un'infedele,
Ch'udisti tanto dir: Sei la mia vita.
Preparati &c.

## SCENA V.

*Lauinia, e Stocco.*

*Lau.* E Ben, che te ne par?
*Stoc.* Non sò che dirti,
*Lau.* Si querela.

*Stoc.*

*Stoc.* Hà ragione.
*Lau.* Piange.
*Stoc.* Non sò che farci.
*Lau.* Cara Lucinda mia!
*Stoc.* Vogliam sbrigarci?
*Lau.* Tù non sai, che cosa è Amor.
Se provassi un dardo solo,
Sentiresti, che gran duolo
E' l'auer ferito il cor.
Tù non sai, che cosa è Amor:
*Stoc.* Certo lo sò: l'Amor è come il Brocolo;
Di cui mangia il Villano, ed il Signore.
*Lau.* E' cosa piu gentil, Stocco mio bello.
*Stoc.* Diventa poi gentil co 'l Limoncello.
*Lau.* Tù non sai, che cosa è Amor.
*Stoc.* L'hò ritrouato hor, hor; (sico
L'Amor entra per tutto: E' come il Mu-
*Lau.* Nò che più pazzo è ancor.
*Stoc.* Questo è opportuno:
L'Amor è come il Cembalo.
*Lau.* Nõ sai, che Amor nõ hà Regiſtro alcuno?
*Stoc.* Oh che sciocco, oh che sciocco!
L'Amor è come Stocco.
*Lau.* E perchè?
*Stoc.* Io non voglio
Nè pensieri nel capo,
Nè budella digiune,
Spesso inganno il Padron, servo il comune;
*Lau.* Addio.

SCE-

## SCENA VI.

*Euro, e Stocco.*

*Eur.* STocco?
*Stoc.* Signor,
*Eur.* Dove si và?
*Stoc.* Cercava appunto Vostra Maestà.
*Eur.* Che chiedi?
*Stoc.* Ciò che vuole.
*Eur.* Trova Artedoro, e di ch'io qui l'attēdo.
*Stoc.* Me ne vado correndo..
Ma.....
*Eur.* Vbidisci.
*Stoc.* Vn tantino di pazienza:
Mi scordava di far la riverenza.

## SCENA VII.

*Euro solo.*

*Eur.* TEmpeste del pensier deh tranquillate-
A turbine sì rio (vi.
E' fragile il cor mio,
Ormai placatevi.
Tēpeste del pensier deh trāquillatevi.
Amor sei troppo forte,
Onor sei troppo fiero:
L'vn di Bellorofonte ama la morte,
L'al-

L'altro à Bellorofonte offre vn'Impero.
L'uno esclama: E' un'impuro,
L'altro dice è un'Eroe; Nè m'è permesso,
O premiar, ò punire,
Che l'impuro, e l'Eroe è un seno istesso.
Ma se già scrissi la sentenza, or come
Stanco la dubia mente?
Se divider non sà non regna il core;
Dunque l'Onor trionfi, e ceda Amore.

## SCENA VIII.

*Euro, e Stenobea.*

*Ste.* Mio Rè?
*Eur.* Bellorofonte
Esequi i mici decreti?
*Ste.* Pria che nel sen di Teti
Febo sommerga il raggio,
Fia de l'aspra chimera orrido omaggio.
*Eur.* Come soffre Lucinda
La mortale sentenza?
*Ste.* Del tuo labro Real venera i moti.
*Eur.* E pur'io sò, che il Delinquente adora.
*Ste.* Perche il delitto ignora.
Ma ciò come t'è noto?
*Eur.* Ben lo conobbi all'ora,
Che per trarlo dal Carcere spietato,
Copria l'Amor con la Ragion di Stato.
*Ste.* Ma perche acconsentirvi

Del

Del Pentimento à costo?

*Eu.* Si convince con poco un cor disposto.
Ecco giunge. Artedoro à lei m'involo,
Perche Grazia non chieda;
Tù intanto la ristora, e la consiglia,
Che non vorrei, Tiranno,
Sbranar gl'Eroi, e lacerar la Figlia.

## SCENA IX.

*Lucinda, e Stenobea.*

*Luc.* SE sarà l'orrenda Fera
Del mio Ben sepolcro errante,
Di Lucinda vuò, che pera
Divorato il cor amante;
Così pago avrò'l desio (mio.
D'unirmi, ò viva, ò morta à l'Idol

*Sten.* Deh frena, ò mia Signora
(Quasi dissi mia Suora)
Frena il dolor. In vano
Tenti l'alma fugar da sì bel seno,
Che à spoglia così vaga
Vnissi in nodo eterno,
E se morir presumi
Vano è il pensier, non puon perire i Numi.

*Luc.* Non m'adular. Vivrà Bellorofonte?

*Sten.* Lucinda, il mostro è fiero.

*Luc.* Con questo petto almeno
Potessi esserli scudo!

Hà però gran coraggio.
*Sten.* Mà la Belva feroce hà gran veleno.
*Luc.* Trionfò già più volte:
*Sten.* Sol lo ſerbava il Cielo
Quaſi vittima nuova à le noſtr'ire,
Perche ſcarſa è una morte à l'empio ardire.
*Luc.* Artedoro, Artedoro?
Troppo t'inoltri. Ei ſolo
Ardì con ſpada generoſa, e forte
Mieter Palme ſuperbe
*Sten.* Ei di Lucinda ardì tentar la morte.
*Luc.* La morte? Ah ſon mendaci i detti tuoi!
Mà ſia ciò, che tù vuoi,
Ei reo perciò non fora;
Che ſe brama, ch'io mora
Fan bella anche la morte i cenni ſuoi.
Di Coſtanza un'alma armata
Non paventa ira crudele.
Fier Deſtin, Sorte ſpietata
Può ben farmi ſventurata,
Non può farmi un' infedele.
Di Coſtanza &c,

## SCENA X.

*Stenobea ſola,*

*Sten.* CHI s'intende d'Amore,
A sì vago dolore,
A sì bella Coſtanza

Cono-

Conoſca la cagion del foco mio,
E impari à compatir' il mio furore.
Vegga ſe Stenobea
Fù vil nel traſcurar d'onor la Palma,
Mentre sì forte Arciero,
Dolcemente crudel, mi vinſe l'Alma:
Ad un guardo, che ſparge fauille,
Tutto ardore
Queſto core d'amor' auampò;
Mà cangiate le vaghe pupille
In Comete ſpietate al deſire,
Con giuſt'ire
Di vendetta la fiamma s'armò.
Ad un guardo &c.

## SCENA XI.

*Stocco, e Lauinia.*

*Stoc.* LArgo, largo, à terra, à terra.
*Lau.* Stocco? Doue? Che c'è?
*Stoc.* Vado à la Guerra.
*Lau.* Chi è l'inimico?
*Stoc.* Vn beſtial Campione.
*Lau.* In qual Campo t'attende?
*Stoc.* Altro che Campo?
Stà in cima à una Montagna,
E in un'orrida Grotta ſi rinſerra.
*Lau.* E hai core d'aſſalirlo?
*Stoc.* Largo, largo, à terra, à terra.

*Lau.*

*Lau.* Questo è ubriaco, ò folle.
*Stoc.* Lasciami svaporare
Lo Spirito Guerrier, che in sen mi bolle.
La grand'Arte militare
S'hò da dirla assai mi piace.
Vorrei sempre guerreggiare,
Mà non rompere la pace.
La grand'Arte &c.
*Lau.* O brauo, ò saggio Stocco!
Ama la Guerra bella,
In cui si dà la vita,
*Stoc.* Quella, quella.
*Lau.* Come sarebbe à dire:
Munir la Cucina
Di larghe Trinciere,
Cantare in Cantina
Le glorie Guerriere,
Di Bacco ne l'Arte
Portarsi da Marte.....
*Stoc.* Forse bella Milizia non è?
Credi Lavinia affè
Meglio, che sparger sangue è spander vino,
E con la Botte è un dolce far Bottino.
*Lau.* Và che il Bottino è fatto, e preso l'Orso.
*St.* Stolta! Che importa à noi che l'Orso pera?
Quel ch'andiamo cercando è la Chimera:
Quel Mostro grande, grande,
Che gira intorno al Monte,
E à cena vuol mangiar Bellerofonte.
*Lau.* Come?

*Stoc.*

*Stoc.* Tant'è. Per questo
Và Lucinda à soccorrerlo in persona.
E perche credi tù ch'io armi la mano?
Perche seco mi vuol per Capitano.
Vado à la guerra. Addio.

*Lau.* Ritorna sano.

## SCENA XII.

*Lauinia sola.*

CHE capricci strauaganti
Hà Cupido nel pensiere!
Vuol che siano gl'Amanti
Cacciatori di Chimere.
Siete pur deliranti!
Se v'espone à le fiere
Il desiderio di mostrar valore,
Domate Amor, ch'è un Mostro assai mag- (giore.

## SCENA XIII.

*Lucinda sola.*

Selva, con Monte, Mostro, e Bellorofonte, che combatte à Cavallo in lontananza. Sinfonia.

*Luc.* AH che tardi vi giunsi!
Oh Dio! Qual' agonia

Eà

Fà col sangue gelar l'anima mia!
Belva t'offro il mio seno.
Caro Bellorofonte!
Ahi da le fauci ingorde
Quasi ti viddi assorto.
Vibra, ferisci, fendi;
Il Mostro langue. Cade. E' morto, è morto.
Mio Ben, sei trionfante,
Non dei più guerreggiar.
Sol di Lucinda amante
Il seno hai da piagar.
Mio &c.
Vuò al piè de l'aspro Monte
Porger serto di Palme al Vincitore.
Felice mè, se da la bella fronte
Terger potessi il nobile sudore!
Mà troppo io chiedo a Numi,
All'or farei d'ogni mio Voto al fine,
Se co' i sospir potessi
Scuoter la polve al generoso crine.

## SCENA XIV.

*Bellorofonte ferito.*

*Bell.* FErma amico Pastore, (tanto
Cerca soccorso. Io con la mano in
Stringerò la ferita. Ahi che si more.
Lucinda, or sei contenta?
Da me che chiedi più?
Già l'alma è quasi spenta;

Io ſpiro, or godi tù.
Io ſpiro.....

## SCENA XV.

*Lucinda, e Bellorofonte ſvenuto.*

*Luc.* VOla, ò caro, che l'anima amante
Voglio darti ſtẽprata in ſoſpir. ..
Cieli! Bellorofonte? Antri? Paſtori?
Lucinda, oh Dio! Lucinda!
Bellorofonte è morto, e tù non mori?
Ancor palpita il ſeno:
Si chiuda il varco al ſangue.
Ah mio Ben, ſe tù ſpiri, io cado eſangue.
Ti conſegno vaga Benda
I Rubbin del mio Teſor.
Quando i ſpirti avrà vivaci,
E chi sà, ch'ei non ti baci,
E ti renda al Dio d'Amor!
Ti conſegno &c.
Chi m'addita à una Fonte,
Con cui n'aſperga la gelata fronte?

## SCENA XVI.

*Stenobea, e Bellorofonte ſvenuto.*

*Sten.* DI Megera l'aſpra Face
Al mio Acciar creſca le tempre,

Vuò

Vuò ſvenar chì mi ſchernì.
Trionfante non fia ſempre
Chi co'i Moſtri è tanto audace,
E al mio Riſo impallidì.
Di Megera &c.
Già ſuperò.... Mà Stenobea, che miri?
Stanco del gran conflitto
Sparſe hà le luci di profondo oblìo.
Hor'è il tempo opportuno, (*và per ferire*)
Mà la Turba v'accorre. Oh fato!
*Bell.* Oh Dio!
*Sten.* Si torni à le luſinghe.
*Bell.* Amico, Amico?
*Sten.* Io veglio in tua difeſa.
*Bell.* A tè devo la vita.
*Sten.* Che ſi ſtringe in quel nodo?
*Bell.* E tù non foſti
Il Chirurgo gentil de la ferita?
*Sten.* Io nulla sò.
*Bell.* Finezza d'Artedoro!
*Sten.* Medicata l'avrà qualche Paſtore.
*Bell.* Il tuo nobile ingegno
Il Beneficio in van celar pretende,
Che non anno i Paſtor sì ricche Bende.
*Sten.* Altro non chiedi. A la Città t'invia;
*Bell.* Parto, e come tuo dono,
Più grata mi ſarà la vita mia.

## SCENA XVII.

*Lucinda, e Stenobea.*

*Luc.* DAte ò belle Ruggiade
L'Oriente al mio Sol, che . . .
*Sten.* Quì Lucinda!
*Luc.* Dimmi, dimmi, Artedoro,
Doue s'aggira il Domator del Mostro?
*Sten.* Per questa via.
*Luc.* Si duol?
*Sten.* Fù lieve il male.
*Luc.* Perche lo gionga, Amor, prestami l'ale.

## SCENA XVIII.

*Stenobea sola.*

CON tante frodi
T'assalirò,
Che del mio foco
Diverrai gioco
Alma crudel.
Quando armerò
La mente ardita,
Non avrà modi
Di darti vita
L'Inferno, e il Ciel.
Con &c.

*Fine dell' Atto Secondo.*

Ballo.

ATTO

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Lucinda, e Stenobea, che si finge Amante della Sorella, per distorla da Bellorofonte.*

*Sten.* SE tù m'ami, ò bella Arciera,
Questo seno adorarti saprà.
A Cupido
Sarò fido,
E un diamante il mio core sarà.
*Luc.* Che mai t'ami non lo spera
Altra face struggendo mi và.
Saldo è il core
Nel suo Amore,
Fermo scoglio il mio seno sarà.
In van tenti, Artedoro,
La mia Costanza.
*Sten.* Oh errore!
Amando chi dà pene,
Non è costante, mà ostinato il core.
*Luc.* Son pene sì gradite,
Che cangieriano in Cielo il Regno à Dite.
*Sten.* Ama pur chi svenarti un dì presume.
*Luc.* Tante mi fece Amor piaghe nel seno,
Ch'altro non può ferir, che le ferite.
*Sten.* Ma di tè in vece s'ei perisse?
*Luc.* All'ora
Io l'amerei ancora.

*Sten.* Cadavere?
*Luc.* Quand'egli aveſſe ſpenti
Del viſo i dolci rai,
Amerei quell'amor con cui l'amai.
Vago è Bellorofonte
Ne l'Alma, e nel Sembiante.
*Sten.* Bellorofonte è un'empio.

## SCENA II.

*Euro, Stenobea, Lucinda.*

*Eu.* BEllorofonte è un Prode, un Trion-
*Sten.* Sire! (fante.
*Eu.* Non più. Lucinda
A le Nozze t'appreſta.
*Sten.* E qual'Alma ſuperba
Del Talamo Real merta l'onore?
*Luc.* Cielo arridi al mio core. (Soglio.
*Eu.* L'Alma, che à me ſoſtenne, e accrebbe il
*Sten.* Il rifiuto d'un Moſtro
Havrà in ſeno Lucinda?
*Eu.* Io così voglio.
*Sten.* La Figlia vi ripugna.
*Luc.* Io non diſſento.
*Sten.* L'odia Bellorofonte.
*Eu.* Ei non è cieco.
*Sten.* E ſe irato la ſprezza?
*Eu.* Timori deliranti!
Son effimere l'ire à i cori amanti.

*Luc.* Spiega il volo in questo seno
Bella speme di gioie d'Amor.
Se in quel viso,
Sol di riso
Lampeggiar vedrò un Baleno,
Più Tempeste non teme il cor.
Spiega &c.

## SCENA III.

*Euro, e Stenobea.*

*Sten.* CHE dirà Stenobea?
*Eu.* Dirà, che il Genitore
Ristorato hà il suo onore:
*Sten.* Col render chi l'offese ardito, e altero.
*Eu.* Anzi col far, che se il Delitto è vero
Non sia creduto.
*Sten.* E non hà un Rè vendetta
Possente à dar la morte à un'impudico?
*Eu.* Pur troppo io fui spietato
Ne l'esporlo al periglio.
Non deve uman consiglio
Irritar la Fortuna, il Cielo, e il Fato.
*Sten.* Fato, Cielo, e Fortuna
A superar, vn picciol Ferro vale.
*Eu.* Il rimedio del Ferro
Cangia non sana il male. (*parte*)
*Sten.* Veder', e soffrire
Quell'empio gioire

Quest'Alma non però:
Se il cor non hà frodi
Per scioglier quei nodi
Trafitta morrò.
Vedet &c.

## SCENA IV.

*Lauinia sola.*

*Lau.* OH quanto è scioccarella
La Principessa! Appena di Marito
Il dolce nome udì,
Che al Rè disse di sì col primo inuito.
Or per terra, e per mare
Manda à cercar lo Sposo;
Ne sà dissimulare
L'Entusiasmo amoroso.
Mà non fà già così Bellorofonte,
Amante ritrosetto, e schizzinoso;
Che con belle maniere,
Vuol la Moglie, la Dote, e le Preghiere.
Al mio tempo, guarda il Cielo,
Che s'udisse una Fanciulla
Esser prima à dir di sì.
Oggidì,
Del Tempo antico
Han le Donne poco, ò nulla;
V'è rimasto appena il velo.
Che s'udisse una Fanciulla

Esser

Esser prima à dir di sì
Al mio tempo, guarda il Cielo.
Come si cangia il Mondo!
Se vivo solo dieci Lustri ancora,
Forse à veder mi tocca
La Donna con la Spada,
E l'Vomo con la Rocca;
Quella dar legge al Mõdo, e questo à i ricci;
Quella col Gioco, e questo con il Lusso
Mandar i Patrimonij in esterminio;
La Donna à star co i Libri,
E l'Vomo con lo Specchio à darsi il minio.

## SCENA V.

*Stenobea, e Stocco.*

Giardino.

*Sten.* DVnque fosti guerriero?
*Stoc.* E di che sorte?
*Sten.* Io te lo credo appena.
*Stoc.* Ve lo giuro Signor da Cavaliero.
E chi il Mostro ammazzò?
*Sten.* Bellorofonte.
*Stoc.* Ohibò.
Se lo crede è un'insano;
Ei sgrossò l'omicidio,
Mà Stocco poi vi diè l'ultima mano.
La gran Bestia parea morta,

Et auea l'occhio ſerrato :
Ma che importa ?
V'è più d'un ( sò chi m'intende )
Che di mira all'or ti prende
Quando fà l'addormentato .

*Sten.* Già che tù ſei sì bravo ,
Con le ricche mercedi
De le Gemme , che vedi
Aureſti ſpirto d'atterrar un'vomo ?

*Stoc.* In quanto à l'atterrar io m'atterriſco ,
Ma s'attacca il mio cor à quelle gioje
Come il Babuſſo al Viſco .

*Sten.* Coraggio .

*Stoc.* La bravura un pò s'intrica .
Facciam un patto , e non vi ſpiacerà :
Voi potreſte atterrarlo ,
E Stocco ſotterrarlo ,
Io fò maggior fatica ,
E il guadagno à metà .

*Sten.* Và codardo , che ſei
Di tal fortuna indegno .

*Stoc.* Vdite , udite :
Quanto vale il giojello ?

*Sten.* Vn mezzo Regno .

*Stoc.* La Giuſtizia pavento .

*Sten.* Fatto il colpo , è già pronto
Per la fuga un Deſtrier figlio del vento .

*Stoc.* Voglio ſervirvi . Datemi i Diamanti .

*Sten.* Ecco .

*Stoc.* Per premio tale

Quan-

Quanti oggidì diventarian furfanti?
Con qual'Arma l'uccido?
*Sten.* A nobile vendetta
Si converria l'Acciaro.
*Stoc.* Sì, sì, per cortesia
Fate un'Infamità, che Nobil sia.
*Sten.* Ma il Foco è più sicuro.
*Stoc.* E hà men pericolo.
*Sten.* Al piè di quel Cipresso
Ti cela.
*Stoc.* Eccomi pronto.
*Sten.* Qui condurrò il Nemico.
*Stoc.* Aggiustatemi prima una Pistola.
Mi sento un gran prurito per la gola.

## SCENA VI.

*Bellorofonte, Stenobea, Stocco.*

*Bell.* BElla Rosa, tù sei
*Sten.* Ardisci, Assali.
*Bell.* Di Lucinda l'imago;
*Stoc.* Chi?
*Ste.* Quell'empio.
*Bell.* Che di spine ferace,
*Stoc.* Fate Voi.
*Ste.* Ah Codardo!
*Bell.* Mi punge, mi trafigge, e pur mi piace.

*Lucinda alza il volto, e resta con la Pistola in mano, ritirasi Stenobea, e Stocco.*

## SCENA VII.

*Bellorofonte, e Lucinda con l'Arma in mano.*

*Bell.* OH Dei! Che orror? Che ardire?
Si sveni l'infedel.
*Luc.* Mio ben, mia vita,
Eccoti il sen; Mà pria
Odimi, e poi trafiggi.
*Bell.* Ah Donna iniqua, e ria!
Mostro vil, che dirai?
*Luc.* Languir mi sento.
*Bell.* In van lagrima audace
T'ingemma sù la guancia il tradimento.
Mia destra, e che ti frena?
Ah troppo sei possente...
Mostro al par di beltade, e di furore!
Per vederti, e ferir io non hò core.
L'aurò contro il mio petto.
*Luc.* Deh frena, ò mio diletto.
*Bell.* Vaga Furia, co i lampi del viso
Se m'indori di Lete il periglio,
Lasciami, e morirò.
Se al cor anciso
Fiano Roghi le Faci del Ciglio
Contento spirerò,
Lasciami, e morirò.
*Luc.* Nò, nò.

*Bell.*

*Bell.* Ripongo il Ferro,
In van, per fiero scherno
Bramo la Morte, & hò nel sen l'Inferno.

## SCENA VIII.

*Luciuda sola.*

*Luc.* TOrmento neghitoso,
E non m'uccidi ancora?
Se per trarmi di vita il cor non trovi;
Che d'un guardo fù preda,
Estingui in me, pietoso,
Ciò che al misero sen di vita avanza
Del bell'Idolo mio la rimembranza.
Speme infida, à quest'Alma schernita
Sol dai vita
Per darle martir.
Del mio duolo fastosi, & alteri
Perche volino tutti i momenti,
Frà i tormenti
Mi vieti il morir.

## SCENA IX.

*Stocco solo con la Gioia.*

*Stoc.* COn questo mezzo Regno
Io mi posso cõprar mezza Regina;
Con la mezza Regina

Vna

Vna mezza Corona;
Con la mezza Corona
Son un mezzo Sourano : (zano.
In ſomma un bel Gioello è un gran mez-
Lo voglio far vedere
A qualche Giojelliere.
Artedoro me 'l diè prima del fatto
Con tanta corteſia,
Che hò un poco di timor, che falſo ſia.
Ne conoſco più di cento,
Che con abiti ſcialanti,
Incaſtrati nell'argento
Spaccian Vetri per Diamanti.

## SCENA X.

*Euro, e Stocco.*

*Eur.* REcami quella Gioja.
*Stoc.* Io non hò Gioja alcuna.
*Eur.* Non replicar.
*Stoc.* Incontro maledetto!
Eccola.
*Eur.* Che? Stocco, che incanto è queſto?
*Stoc.* (Affè non sà che ſia) è un certo ordigno
Per tirare le Lodole à Specchietto.
Non è mica una Gioja,
Come credea poc'anzi Vſignoria.
Volete ch'io diceſſi una bugìa?
*Eur.* Queſto è un furto:

*Stoc.*

*Stoc.* Or sì che ci ſon dato.
Al Rè piacque il giojello,
E perciò m'hà attaccato un Criminale,
E me l'hà confiſcato.
*Eur.* E' quella appunto.
*Stoc.* Pian.
*Eur.* D'onde l'aueſti?
*Stoc.* Mai fur nel mio Caſato genti ladre.
*Eur.* Chì te lo diè?
*Stoc.* La mia Signora Madre.
*Eur.* Menti. Soldati ò là?
*Stoc.* Ah Signor Rè! dirò la verità.
Me lo diede Artedoro.
*Eur.* Artedoro à mè venga.
*Stoc.* Ciò, che preſto s'acquiſta, preſto và.

## SCENA XI.

*Euro ſolo.*

FOrtuna la tua rota
Non sà girar per mè.
Nel'agitar è immota
Vn'infelice Rè.
Fortuna &c.
Ma oſtinata ſia pure
Nel tormentar la combattuta mente,
Che co' i rigori ſuoi
Ne la Coſtanza indura più gli Eroi.

SCE-

## SCENA XII.

*Euro, e Stocco.*

*Stoc.* Signor non posso più.
Oh quante novità!
Tutto sossopra và.
Il caso è disperato.
*Eur.* Qual nuova rechi tù?
*Stoc.* Lasciatemi tirare un poco il fiato.
In primis: V'è un Corriero che v'aspetta:
Bellorofonte more.
Lucinda è in agonia.
Artedoro fugì.
*Eur.* Astri basta così.

## SCENA XIII.

*Stocco solo.*

*Stoc.* MA il mio Giojello?
Così và, così è:
Io sono il Ladro, ed Euro rubba à mè.
Non rubbare è sol precetto;
Che l'osserva il Poveretto
Perche hà il Boja che l'appicca.
Ma la Gente Grande, e ricca,
Che la forca non paventa,
Taci Stocco. Che il Rè non torni, e senta.

Per

Per dar gli auvertimenti
A le future genti,
Sù le Porte
De la Corte
Vvò attaccare un gran Cartello,
Che dica con le lettere indorate:
Quì lasciate le Gioje, ò voi ch'entrate.

## SCENA XIII.

*Stenobea sola.*

Grottesca orrida.

*Ste.* COn solitario orrore,
Fin l'inospite Rupi
Rampognano il mio core,
E con fantasmi atroci
Dicon le Selve opache, e gl'Antri cupi,
Che mai Mostro peggior celaro in seno.
M'atterrisce il silentio; e da lo Speco,
Se parlo, mi spaventa il suon de l'Eco.
Se susurra la foglia, ò la fronda,
E una lingua, che il fallo difama;
E se freme, ò se palpita l'onda,
E'una voce, che impura mi chiama.
Sempre hò il Flagello appresso,
E mi fà guerra il mio timore istesso.
Pigro Ferro t'immergi in questo seno.
Ma se gl'errori miei fur del desire,

Dun-

*Sten.* Cadavere?
*Luc.* Quand'egli aveſſe ſpenti
Del viſo i dolci rai,
Amerei quell'amor con cui l'amai.
Vago è Bellorofonte
Ne l'Alma, e nel Sembiante.
*Sten.* Bellorofonte è un'empio.

## SCENA II.

*Euro, Stenobea, Lucinda.*

*Eu.* BEllorofonte è un Prode, un Trion-
*Sten.* Sire! (fante.
*Eu.* Non più. Lucinda
A le Nozze t'appreſta.
*Sten.* E qual'Alma ſuperba
Del Talamo Real merta l'onore?
*Luc.* Cielo arridi al mio core. (Soglio.
*Eu.* L'Alma, che à me ſoſtenne, e accrebbe il
*Sten.* Il rifiuto d'un Moſtro
Havrà in ſeno Lucinda?
*Eu.* Io così voglio.
*Sten.* La Figlia vi ripugna.
*Luc.* Io non diſſento.
*Sten.* L'odia Bellorofonte.
*Eu.* Ei non è cieco.
*Sten.* E ſe irato la ſprezza!
*Eu.* Timori deliranti!
Son effimere l'ire à i cori amanti.

*Luc.* Spiega il volo in questo seno
Bella speme di gioie d'Amor.
Se in quel viso,
Sol di riso
Lampeggiar vedrò un Baleno,
Più Tempeste non teme il cor.
Spiega &c.

## SCENA III.

*Euro, e Stenobea.*

*Sten.* CHE dirà Stenobea?
*Eu.* Dirà, che il Genitore
Ristorato hà il suo onore:
*Sten.* Col render chi l'offese ardito, e altero.
*Eu.* Anzi col far, che se il Delitto è vero
Non sia creduto.
*Sten.* E non hà un Rè vendetta
Possente à dar la morte à un'impudico?
*Eu.* Pur troppo io fui spietato
Ne l'esporlo al periglio.
Non deve uman consiglio
Irritar la Fortuna, il Cielo, e il Fato.
*Sten.* Fato, Cielo, e Fortuna
A superar, vn picciol Ferro vale.
*Eu.* Il rimedio del Ferro
Cangia non sana il male. (*parte*)
*Sten.* Veder', e soffrire
Quell'empio gioire

Quest'Alma non può:
Se il cor non hà frodi
Per scioglier quei nodi
Trafitta morrò.
Veder &c.

## SCENA IV.

*Lavinia sola.*

*Lav.* OH quanto è scioccarella
La Principessa! Appena di Marito
Il dolce nome udì,
Che al Rè disse di sì col primo inuito.
Or per terra, e per mare
Manda à cercar lo Sposo;
Ne sà dissimulare
L'Entusiasmo amoroso.
Mà non fà già così Bellorofonte,
Amante ritroserto, e schizzinoso;
Che con belle maniere,
Vuol la Moglie, la Dote, e le Preghiere.
Al mio tempo, guarda il Cielo,
Che s'udisse una Fanciulla
Esser prima à dir di sì.
Oggidì,
Del Tempo antico
Han le Donne poco, ò nulla;
V'è rimasto appena il velo.
Che s'udisse una Fanciulla

Esser

Esser prima à dir di sì
Al mio tempo, guarda il Cielo.
Come si cangia il Mondo!
Se vivo solo dieci Lustri ancora,
Forse à veder mi tocca
La Donna con la Spada,
E l'Vomo con la Rocca;
Quella dar legge al Mõdo, e questo à i ricci;
Quella col Gioco, e questo con il Lusso
Mandar'i Patrimonij in esterminio;
La Donna à star co i Libri,
E l'Vomo con lo Specchio à darsi il minio.

## SCENA V.

*Stenobea, e Stocco.*

Giardino.

*Sten.* DVnque fosti guerriero?
*Stoc.* E di che sorte?
*Sten.* Io te lo credo appena.
*Stoc.* Ve lo giuro Signor da Cavaliero.
E chi il Mostro ammazzò?
*Sten.* Bellorofonte.
*Stoc.* Ohibò.
Se lo crede è un'insano;
Ei ingrossò l'omicidio,
Mà Stocco poi vi diè l'ultima mano.
La gran Bestia parea morta,

Et auea l'occhio ſerrato:
Ma che importa?
V'è più d'un (sò chi m'intende)
Che di mira all'or ti prende
Quando fà l'addormentato.

*Sten.* Già che tù ſei sì bravo,
Con le ricche mercedi
De le Gemme, che vedi
Aureſti ſpirto d'atterrar un'vomo?

*Stoc.* In quanto à l'atterrar io m'atterriſco,
Ma s'attacca il mio cor à quelle gioje
Come il Babuſſo al Viſco.

*Sten.* Coraggio.

*Stoc.* La bravura un pò s'intrica.
Facciam un patto, e non vi ſpiacerà:
Voi potreſte atterrarlo,
E Stocco ſotterrarlo,
Io fò maggior fatica,
E il guadagno à metà.

*Sten.* Và codardo, che ſei
Di tal fortuna indegno.

*Stoc.* Vdite, udite:
Quanto vale il giojello?

*Sten.* Vn mezzo Regno.

*Stoc.* La Giuſtizia pavento.

*Sten.* Fatto il colpo, è già pronto
Per la fuga un Deſtrier figlio del vento.

*Stoc.* Voglio ſervirvi. Datemi i Diamanti.

*Sten.* Ecco.

*Stoc.* Per premio tale

Quan-

Quanti oggidì diventarian furfanti?
Con qual'Arma l'uccido?

*Sten.* A nobile vendetta
Si converria l'Acciaro.

*Stoc.* Sì, sì, per cortesia
Fate un'Infamità, che Nobil sia.

*Sten.* Ma il Foco è più sicuro.

*Stoc.* E hà men pericolo.

*Sten.* Al piè di quel Cipresso
Ti cela.

*Stoc.* Eccomi pronto.

*Sten.* Qui condurrò il Nemico.

*Stoc.* Aggiustatemi prima una Pistola:
Mi sento un gran prurito per la gola.

## SCENA VI.

*Bellorofonte, Stenobea, Stocco.*

*Bell.* BElla Rosa, tù sei
*Sten.* Ardisci, Assali.

*Bell.* Di Lucinda l'imago;

*Stoc.* Chi?

*Ste.* Quell'empio.

*Bell.* Che di spine ferace,

*Stoc.* Fate Voi.

*Ste.* Ah Codardo!

*Bell.* Mi punge, mi trafigge, e pur mi piace.

*Lucinda alza il volto, e resta con la Pistola in mano, ritirasi Stenobea, e Stocco.*

## SCENA VII.

*Bellorofonte, e Lucinda con l'Arma in mano.*

*Bell.* OH Dei! Che orror? Che ardire?
Si sveni l'infedel.
*Luc.* Mio ben, mia vita,
Eccoti il sen; Mà pria
Odimi, e poi trafiggi.
*Bell.* Ah Donna iniqua, e ria!
Mostro vil, che dirai?
*Luc.* Languir mi sento.
*Bell.* In van lagrima audace
T'ingemma sù la guancia il tradimento.
Mia destra, e che ti frena?
Ah troppo sei possente
Mostro al par di beltade, e di furore!
Per vederti, e ferir io non hò core.
L'aurò contro il mio petto.
*Luc.* Deh frena, ò mio diletto.
*Bell.* Vaga Furia, co i lampi del viso
Se m'indori di Lete il periglio,
Lasciami, e morirò.
Se al cor anciso
Fiano Roghi le Faci del Ciglio
Contento spirerò,
Lasciami, e morirò.
*Luc.* Nò, nò.

*Bell.*

*Bell.* Ripongo il Ferro,
In van, per fiero ſcherno
Bramo la Morte, & hò nel ſen l'Inferno.

## SCENA VIII.

*Lucinda ſola.*

*Luc.* TOrmento neghitoſo,
E non m'uccidi ancora?
Se per trarmi di vita il cor non trovi;
Che d'un guardo fù preda,
Eſtingui in me, pietoſo,
Ciò che al miſero ſen di vita avanza
Del bell'Idolo mio la rimembranza.
Speme infida, à queſt'Alma ſchernita
Sol dai vita
Per darle martir.
Del mio duolo faſtoſi, & alteri
Perche volino tutti i momenti,
Frà i tormenti
Mi vieti il morir.

## SCENA IX.

*Stocco ſolo con la Gioia.*

*Stoc.* COn queſto mezzo Regno
Io mi poſſo cõprar mezza Regina;
Con la mezza Regina

Vna mezza Corona;
Con la mezza Corona
Son un mezzo Sourano : (zano.
In somma un bel Gioello è un gran mez-
Lo voglio far vedere
A qualche Giojelliere.
Artedoro me 'l diè prima del fatto
Con tanta cortesia,
Che hò un poco di timor, che falso sia.
Ne conosco più di cento,
Che con abiti scialanti,
Incastrati nell'argento
Spaccian Vetri per Diamanti.

## SCENA X.

*Euro, e Stocco.*

*Eur.* REcami quella Gioja.
*Stoc.* Io non hò Gioja alcuna.
*Eur.* Non replicar.
*Stoc.* Incontro maledetto!
Eccola.
*Eur.* Che? Stocco, che incanto è questo?
*Stoc.* (Affè non sà che sia) è un certo ordigno
Per tirare le Lodole à Specchietto.
Non è mica una Gioja,
Come credea poc'anzi Vsignoria.
Volete ch'io dicessi una bugia?
*Eur.* Questo è un furto.

*Stoc.*

*Stoc.* Or sì che ci ſon dato.
Al Rè piacque il giojello,
E perciò m'hà attaccato un Criminale,
E me l'hà confiſcato.
*Eur.* E' quella appunto.
*Stoc.* Pian.
*Eur.* D'onde l'aueſti?
*Stoc.* Mai fur nel mio Caſato genti ladre.
*Eur.* Chì te lo diè?
*Stoc.* La mia Signora Madre.
*Eur.* Menti. Soldati ò là?
*Stoc.* Ah Signor Rè! dirò la verità.
Me lo diede Artedoro.
*Eur.* Artedoro à mè venga.
*Stoc.* Ciò, che preſto s'acquiſta, preſto và.

## SCENA XI.

*Euro ſolo.*

FOrtuna la tua rota
Non sà girar per mè.
Nel'agitar è immota
Vn'infelice Rè.
Fortuna &c.
Ma oſtinata ſia pure
Nel tormentar la combattuta mente,
Che co' i rigori ſuoi
Ne la Coſtanza indura più gli Eroi.

SCE-

## SCENA XII.

*Euro, e Stocco.*

*Stoc.* SIgnor non posso più.
Oh quante novità!
Tutto sossopra và.
Il caso è disperato.
*Eur.* Qual nuova rechi tù?
*Stoc.* Lasciatemi tirare un poco il fiato.
In primis: V'è un Corriero che v'aspetta;
Bellorofonte more.
Lucinda è in agonia.
Artedoro fugì.
*Eur.* Astri basta così.

## SCENA XIII.

*Stocco solo.*

*Stoc.* MA il mio Giojello?
Così và, così è;
Io sono il Ladro, ed Euro rubba à mè.
Non rubbare è sol precetto;
Che l'osserva il Poveretto
Perche hà il Boja che l'appicca.
Ma la Gente Grande, e ricca,
Che la forca non paventa,
Taci Stocco. Che il Rè non torni, e senta.

Per

Per dar gli auvertimenti
A le future genti,
Sù le Porte
De la Corte
Vvò attaccare un gran Cartello,
Che dica con le lettere indorate:
Quì lasciate le Gioje, ò voi ch'entrate.

## SCENA XIII.

*Stenobea sola.*

Grotteſca orrida.

*Ste.* COn ſolitario orrore,
Fin l'inoſpite Rupi
Rampognano il mio core,
E con fantaſmi atroci
Dicon le Selve opache, e gl'Antri cupi,
Che mai Moſtro peggior celaro in ſeno.
M'atterriſce il ſilentio; e da lo Speco,
Se parlo, mi ſpaventa il ſuon de l'Eco.
Se ſuſurra la foglia, ò la fronda,
E una lingua, che il fallo difama;
E ſe freme, ò ſe palpita l'onda,
E'una voce, che impura mi chiama.
Sempre hò il Flagello appreſſo,
E mi fà guerra il mio timore iſteſſo.
Pigro Ferro t'immergi in queſto ſeno.
Ma ſe gl'errori miei fur del deſire,

Dun-

Dunque il desio s'uccide.
Bellorofonte ride.
Eccolo, che gioisce al mio morire.
Per non intenerirsi
Al mio acerbo cordoglio
(Oh! che crudel) s'è convertito in Scoglio.
Vuò reciderle il capo,
Perche s'à caso quì giunge Lucinda,
Cosi rozzo l'adora.
L'empio benche impetrito, è vago ancora.
L'auretta leggiera,
Che lambe il suo bel,
Si rende severa
Con lingue di foco,
Se bacia per gioco
Quel volto crudel.. ..
Mà che rimiro òCiel! Euroè in quelSasso.
Io Sposo in questa Selce.
La Germana in quel Fonte.
Pur ti stringo al mio sen Bellorofonte.
Non vuò lasciarti più
Mio caro in libertà.
S'io vissi in servitù
Con longa pena,
Eterna tua catena
La destra mia sarà
Non vuò &c.
Chi scuote il Cielo? Olà! Cadono gl'Astri.
Contro me scende Giove.
L'Aria le fiamme piove.

S'apre

S'apre il ſuolo in voragini profonde:
Tutto fuoco è il mio petto.
Volo à precipitarmi in ſen de l'onde,

## SCENA XV.

*Euro, e Celandro.*

*Eur.* TAL Gioia la convince.
Celandro, ah ben dovea
A me il voſtro Monarca
Più celere far nota
Di Stenobea la fuga;
Che co' i Segni recati,
E lo ſtudio del volto,
Ch'era finta Artedoro avrei raccolto.
*Cel.* Sire, tutto il ſuo Regno,
Pria di ferir l'orecchio al Genitore,
Volle indagar.
*Eur.* Mà di Bellorofonte
Chi proua l'innocenza?
*Cel.* Dama, che le ripulſe
Vdì furtivamente.
*Eu.* S'inganna il voſtro Rè; la Dama mente:
Queſto foglio il fà reo.

*Eſibiſce la lettera ſcritta da Bellorofonte à Lucinda, che Stenobea finſe drizzata à sè &c.*

## SCENA XVI.

*Euro, Bellorofonte, e Celandro.*

*Eu.* A Tempo giungi. Chi tai note im-
*Bell.* Io .. Cento volte, e cento (presse?
Già l'errore pagai col pentimento.
L'occhio vago ne'ſuoi giri
Mi compoſe i dolci incanti;
Mà sù l'ale de'ſoſpiri
Poi fuggiro i ſpirti Amanti.
*Cel.* Mi confondo.
*Eur.* Al mio ſen torna lo ſdegno.
*Bell.* Signor, ſe avverſo Fato
Mi tolſe il Regno, hò però Regio il core.
Non è delitto Amore,
Nè fù errore l'amar Donna Reale.
Approvo quanto oprai,
E ſe Lucinda amai, mi pento ſolo,
Che adorai un'indegna, e disleale.
*Eur.* La carta à chi drizzaſti?
*Bell.* A l'Empia.
*Eu.* D'onde?
*Bell.* Dal Carcere.
*Cel.* Ecco il vero.
*Eu.* Pur ancor nō è in calma il mio penſiero.
Il Meſſaggier quì giunga. E voi Celandro
Cuſtodite il ſegreto.
*Cel.* Il voſtro cenno, ò Sire, è mio decreto.

*Eur.*

*Eur.* Ah! pur troppo, innocente
Sarà il Campione; è testimonio espresso
Del suo candor, di Stenobea l'eccesso.

## SCENA XVII.

*Euro, Bellorofonte, e Stocco.*

*Bell.* Questo.
*Eur.* Non più. Ti stringo, ò prode al seno.
Tua sia Lucinda, e tuo il mio Regno stesso.
Perdona al mio furore,
Che poi nota ti fia,
Che colpa del Destin fù l'ira mia. (*parte*)
*Bell.* Non voglia il Ciel.....
*Stoc.* Ah Signor'Euro caro!
Se mi lasciate solo,
All'ira di costui non hò riparo.
Ei vuol far più de'Dei,
E se fò error dormendo
Vuol punir con rigore i falli miei.
*Eur.* Qual'error commettesti? (*torna*)
*Stoc.* Fù error del Giardiniero,
Che trovata la carta di Lucinda,
Per dieci scudi d'oro,
Di quel foglio amoroso
Fè una lettra di cambio ad Artedoro.
*Eur.* Merta pietà d'un stolido l'errore.

## SCENA XVIII.

*Bellorofonte, e Stocco.*

*Stoc.* Pietà, Pietà
*Bell.* Artedoro.....
*Stoc.* Oh quello è un furbo.
Se Stocco acconsentiva,
O se la Principessa era men pronta
A rapir l'Arma, e far con lui la lotta
*Bell.* Lucinda?
*Stoc.* Sì Lucinda,
Che fate l'Indiano?
*Bell.* Quella, che tanto odiai?
*Stoc.* Dice, che l'odia, e porta il suo Galano.
*Bell.* E questa Benda è di Lucinda ancora?
*Stoc.* Chiedetelo da lei, che vien or'ora.

## SCENA XIX.

*Bellorofonte, Lucinda.*

*Bell.* Bella mano spruzzata di latte,
Così intatte hà le nevi il tuo cor.
Se fui cieco à sì vago candore
Il mio errore si cangia in Amor.
*Luc.* Che vicende hà il destino!.....
L'alma in gioia stemprata
Per gl'occhi uscir pretende,

Mà lo ſtupor v'acorre, e la ſoſpende.
*Bell.* Lucinda, l'Innocenza il Ciel protegge,
E l'Amor trova Amore
Quando coſtante è il core.
*Luc.* Il tuo ſeno però non fù si forte...
*Bell,* Taci, che poi vedrai,
Che ne i furori ancor Lucinda amai.
*Luc,* Vago è il Pianto de l'Aurora,
Che ſi cangia in Perle, e in Fior;
Così l'Ira è bella ancora,
E fioriſce di Gioie ferace
Quando in pace
Ritorna il cor.

Abbattimento &c.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

R_E_C

FINE.